

Tortura, i dubbi della polizia

“Rischiamo per una manganellata”

I funzionari: ddl in conflitto con il reato di resistenza

il caso

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Venticinque anni attendendo un reato, quello di tortura, che soltanto in Italia non si riesce mai a definire. E poi un'accelerazione che lascia senza fiato gli apparati dello Stato. Nel testo che va in votazione oggi alla Camera, infatti, c'è un passaggio che prevedibilmente si porterà dietro un'interminabile querelle giurisprudenziale: sarebbe reato di tortura, secondo il ddl, il comportamento di chi intenzionalmente «causa una sofferenza acuta» con il dolo specifico di «ottenere informazioni», di «infliggere una punizione» e di «vincere una resistenza». Ma qui insorge il problema. L'articolo 53 del codice penale stabilisce che, al contrario, è un legittimo compito del poliziotto usare la forza per «vincere una resistenza».

Delle due, l'una. O il poliziotto dovrà vincerla, questa «resistenza», oppure no. E basta pensare a mille episodi di ordine pubblico per rendersi conto che ci si sta avviando a un insanabile contrasto di norme.

È tortura, insomma, l'uso del manganello in piazza? C'è chi sostiene, legittimamente, che sì, ogni manganellata un po' più forte delle altre andrebbe perseguita come tortura mascherata. Dice il vecchio Luca Casarini, ad esempio, già campione dei No Global: «Chi parla tanto di rottamazione, dovrebbe rottamare

la polizia fascista».

Secondo il deputato Vittorio Ferraresi, M5S, peraltro, i «limiti probatori previsti dalla legge rendono l'accertamento del reato di tortura difficile se non impossibile».

All'opposto, c'è chi è molto preoccupato dagli effetti concreti di questa legge se venisse confermata in tale formulazione. Sostiene l'Associazione dei funzionari di polizia: «Nel testo attualmente in discussione non si richiede più la molteplicità delle condotte, ma è sufficiente una singola violenza o minaccia perché si possa configurare il reato di tortura». Ora, siccome poi la legge non precisa assolutamente su quali parametri debba essere valutata l'intensità delle sofferenze fisiche o psichiche, «si apre la strada - dicono la segretaria dell'associazione, Lorenza La Spina, e il segretario del sindacato Siap Giuseppe Tiani - a molteplici dubbi di carattere interpretativo».

Ma è il nodo della resistenza di piazza, verosimilmente, che darà la stura al contenzioso nei tribunali italiani. La polizia si attende un diluvio di denunce da parte di chiunque si sarà beccato una manganellata. Insistono quindi i due funzionari di polizia: «Ci chiediamo: si è tenuto presente che nel nostro ordinamento la resistenza a pubblico ufficiale è un reato previsto e punito dal codice penale?».

Alla vigilia del voto, dunque, considerando che stamattina la commissione Giustizia si vedrà in extremis per trovare un ulteriore compromesso tra le istanze del M5S e quelle della maggioranza per tentare il colpo di teatro dell'unanimità della Camera, il dibattito s'infiama.



Diaz
Alcuni manifestanti portati fuori dalla scuola durante l'irruzione da parte dei reparti mobili nel luglio 2001

LUCA BRUNGA/P

